

Anno Accademico 2008-2009

«GENERI» E «CODICI»: INTERFERENZE E COMMISTIONI

giovedì 21 maggio 2009

PATRIZIA ZAMBON

*Narrativa e scrittura giornalistica: forme di interferenza nell'opera di Ippolito Nievo*

Patrizia Zambon ha, fin dall'inizio del suo intervento, ammonito circa i limiti che, coloro che tentino di occuparsi della scrittura giornalistica, in particolare dell'Ottocento, devono sempre avere presenti per via della complessità e della molteplicità di problematiche che tale ricerca mette in campo. Innanzi tutto, infatti, studiare la scrittura giornalistica nell'ambito ottocentesco significa non poter prescindere da alcune considerazioni: quali la presenza nelle grandi riviste e testate del secolo XIX di quasi tutti grandi narratori, la difficoltà di determinare un confine preciso e non tautologico tra letteratura e articolo giornalistico, l'improbabile e spesso non fortunata ricerca sulla paternità dei pezzi, la mancanza, o la limitata efficacia, di molti, pur utili, supporti alla ricerca.

Un primo dato di incontrovertibile evidenza è quello per cui spesso si tende a dimenticare che molte delle opere che oggi leggiamo o che uscirono in volume, videro la loro origine, come romanzi a puntate, novelle spicciolate, ecc., nelle pagine delle riviste. Questo fatto, oltre che essere parte della stratigrafia del libro e della storia del suo formarsi, necessita di una riflessione sui modi in cui ciò può avere influito sulla fisionomia finale, sulle tematiche e sullo stile dei testi. Caso emblematico, in questo senso, è Nievo, per diverse ragioni: una prima è quella legata proprio al rapporto extratestuale che il pezzo destinato alla rivista intesse con la rivista stessa, e a questo proposito si è citato il caso de *La santa di Arra* uscita ne "Il Caffè" «insaccata», com'ebbe a esprimersi Nievo in una lettera ad Arnaldo Fusinato. Qui, pertanto, se pure non si riesce a cogliere l'aspetto che verrebbe sacrificato nella novella, scorciata, poco approfondita nella psicologia dei personaggi, o snellita nelle sue parti, pur tuttavia ci riesce difficile non cogliere un giudizio di valore espresso nell'icasticità dell'aggettivo, o comunque una discrasia tra la novella così come viene consegnata a "Il Caffè", e quella che sarebbe potuta essere, almeno nelle intenzioni di un Nievo che avesse avuto libertà di spazio e azione.

Un secondo fattore riguarda il difficile compito di ricostruire il volere autoriale, come accade per il *Novelliere campagnolo*, che non ha alcuna autorizzazione da parte dell'autore, trattandosi di una ricomposizione, effettuata modernamente da De Luca, delle novelle di ambientazione campestre di Nievo, autorizzata, solo ed esclusivamente, da una lettera in cui Nievo accennava al desiderio di creare, per l'appunto, un novelliere campagnolo. In tale volume, come è noto, Iginio De Luca assembla le nove novelle edite intere, *Il barone di Nicastro*, cinque testi giudicati narrativi e sussunti con il titolo di *Racconti e capricci* e cinque novelle giunteci incompiute. Tale assemblamento ebbe grande fortuna al punto che, poi, anche Perilli, nel 1993, ne tenne conto addirittura elevando la sezione di *Racconti e capricci* di rango e dandole dignità di libro.

I problemi fin qui sollevati si complicano, poi, a causa dell'intricata sorte toccata alle carte nieviane che con percorso carsico hanno fatto capolino più volte all'attenzione degli studiosi, per poi sparire in mille rivoli e dispersioni. Alla luce di tutto ciò appare ancora aperto, anche per le difficoltà di delimitarne, come si è detto, l'ambito, il problema degli scritti giornalistici nieviani. Su centoventitre articoli censiti da Patrizia Zambon, infatti, solamente sei presentano una sottoscrizione chiara, gli altri sono pseudonimi o anonimi, creando forti perplessità agli studiosi che devono di volta in volta ricercare gli appigli per determinarne la paternità. Considerando l'estrema delicatezza dell'operazione è, pertanto, da rifiutare una semplice attribuzione sulla base di somiglianze tematiche, che per tanti autori e per Nievo *in primis* è stata, nel passato, foriera di fraintendimenti,

più che di importanti rivelazioni e acquisizioni. Caso emblematico è quello che interessa un importante testo uscito nel 1858 per “Il Pungolo”, nel quale un certo Fantasio dibatte sul romanzo europeo e sull'eredità manzoniana. Nel suo saggio del 1935 Corrado Jorio dopo aver sciolto molti pseudonimi nieviani: Dulcamara, Sssss, Arsenio e Todaro, indica la possibilità, per altro senza spiegarne la ragione, che anche Fantasio sia una firma dietro alla quale si nasconda Ippolito Nievo. A distanza di molti anni e dopo che l'indicazione fornita da Jorio è stata da più parti ripresa e utilizzata, ora sappiamo che dietro Fantasio si nasconde Michele Uda e lo sappiamo da fonte autorevolissima: lo stesso direttore de “Il Pungolo” Leone Fortis. Questo caso testimonia, ove ce ne fosse ancora bisogno, dell'estrema labilità e aleatorietà delle attribuzioni in ordine a somiglianze tematiche che hanno portato, per anni, ad attribuire a Nievo posizioni dello scapigliato Uda riguardo la coeva produzione romanzesca. Permangono, comunque, molte questioni aperte, rintracciabili nelle carte nieviane e che ancora attendono soluzione: un esempio viene da un articolo pubblicato sull’“Uomo di Pietra” nel 1858 in cui Nievo stila un rendiconto puntuale del lavoro da lui svolto e che testimonia, stante l'incongruenza tra il numero di articoli indicato da Nievo e quello a lui attribuito dagli studiosi, che deve esistere a tutt'oggi uno pseudonimo che non gli è stato ancora attribuito. Vi è, però, anche il caso contrario, come testimonia la firma Sabeo: infatti nell’ “Uomo di Pietra” esce un articolo a tale firma il 30 gennaio 1858 e sappiamo da un'altra attestazione trattarsi di opera di Nievo. La medesima cosa si può dire per un altro articolo con titolo uguale e sottoscritto «Quello dell'altra volta» uscito il 20 marzo 1858, ma si è in forte imbarazzo ad attribuire a Nievo altri quattro mediocri articoli usciti sempre con quella sottoscrizione quell'anno e il seguente, meri riempitivi senza alcun valore artistico.

Quanto alle tematiche affrontate da Nievo nelle sue prose giornalistiche si tratta spesso di ammaestramenti alle donne veicolati attraverso strutture retoriche epistolari o dialogate che sovente sembrano echeggiare toni novellistici: questo dà ragione dell' inserimento di alcune di esse nel *Novelliere campagnolo* ad opera di De Luca sotto quella specifica e peculiare categoria *Racconti e Capricci*. Uno di questi testi, *La vigilia delle nozze*, uscito nel marzo 1860 ne “Le Ore casalinghe” e nel “Giornale delle Famiglie”, accluso da De Luca, come si è visto, al *Novelliere campagnolo*, risulta esemplare sia per quanto riguarda il tema, vero e proprio *topos* letterario nel giornalismo per signore dell'epoca, sia della forma, di tipo colloquiale corale. Tale testo si configura, secondo il canone e il gusto moderno, come pienamente narrativo, ma non doveva esserlo affatto per gli autori del medio Ottocento. Un altro articolo, *La voce della coscienza*, uscito il 1 aprile 1859 su “La Ricamatrice”, oltre che testimoniare di un'altra modalità di ammaestramento delle donne, per cui i consigli e l'educazione morale, civile o mondana vengono impartiti a fanciulle in età da matrimonio, o sposate o vedove da una teoria di garbatissimi e saggi personaggi, nel novero dei quali ha preminente diffusione il ruolo della zia, fornisce anche precise e sintomatiche indicazioni dell'attitudine, ideologica e narrativa, assunta da Nievo, a questa altezza affermato e pregiato scrittore, all'atto di rivolgersi ad un pubblico femminile: si tratta di un testo tutto sommato mediocre, il cui tema, la formazione di una «voce della coscienza» retta e proba nella giovane donna, aveva lungamente e con ben altri risultati occupato l'autore nella stesura di una parte delle *Confessioni d'un Italiano*. La corvità, la semplicità e finanche la banalità di alcune osservazioni testimoniano della presenza e dell'utilizzo di due registri letterari, il primo dedicato al giornalismo e soprattutto a quello per le signore, l'altro dedicato ai prodotti narrativi.

Per la varietà di tematiche affrontate all'interno del genere, per l'ampiezza di spunti sociologico-letterari, per la predisposizione del genere giornalistico alla contaminazione e alla mescolanza, appare oggi più che mai chiaro che solo attraverso uno studio minuzioso e costante dell'ambito giornalistico ottocentesco – ma analoghi risultati attenderebbero lo studioso che si occupasse del giornalismo novecentesco – sarà possibile ricostruire a tutto tondo l'opera di molti, e non solo minori, scrittori italiani, ma anche e soprattutto porre nella giusta profondità la storia letteraria italiana dando conto, al contempo, del formarsi di un pubblico di lettori di giornali e riviste che costituirà l'*elite* culturale del paese a cui non potranno non guardare gli scrittori di queste generazioni.